

Le Scuole professionali salesiane: prospettive e realizzazioni sullo sfondo delle due guerre mondiali (1911-1945)

JOSÉ MANUEL PRELLEZO¹

L'autore prosegue in questo articolo, attraverso un attento studio dei documenti ufficiali custoditi nell'Archivio Salesiano Centrale, la descrizione della storia e delle decisioni che furono prese dalla Congregazione di Don Bosco nell'ambito delle Scuole professionali Salesiane durante il periodo delle "tremende vicende" e delle sanguinose dittature presenti nel corso della prima e seconda guerra mondiale.

Nei documenti riguardanti la formazione professionale salesiana nel periodo delimitato ricorrono delle espressioni forti – “calamitose circostanze”, “formidabili e sanguinosi avvenimenti”, “tremende vicende” – che alludono a situazioni caratteristiche degli anni “particolarmente difficili” della prima metà del XX secolo. Uno spazio di tempo segnato, infatti, da due guerre mondiali (1914-1918 e 1939-1945) e attraversato inoltre da movimenti politici e culturali con ovvie ripercussioni sulle istituzioni educative e scolastiche: anticlericalismo in Francia e in Spagna, regime comunista in Russia, nazista in Germania e Austria, fascista in Italia².

Il tema enunciato nel titolo di questo saggio è aperto, dunque, a una vasta e articolata problematica che comporterebbe puntuali ricerche su questioni e situazioni variegate. Nell'impostazione del lavoro – in continuità con i saggi

¹ Professore Emerito. Già Ordinario di Storia dell'Educazione e della Pedagogia presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

² G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (Edd.), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, LAS, 2008.

pubblicati nei precedenti fascicoli della nostra *Rivista*³ – si è fatta una scelta circoscritta e realistica, allo scopo di raggiungere questo obiettivo: fare una prima ricognizione delle “prospettive e realizzazioni” che emergono dagli scritti elaborati a Valdocco ed inviati alle case salesiane. Non vi sono trascurati ovviamente altri dati e testimonianze offerte dalla bibliografia fruibile.

Nella ricerca delle fonti sono stati privilegiati i documenti custoditi nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC): Circolari mensili (CM) o collettive del Capitolo Superiore (oggi Consiglio Generale), *Atti del Capitolo Superiore* (ACS)⁴, Circolari (edite ed inedite) dei singoli consiglieri professionali generali (Pietro Ricaldone, Giuseppe Vespignani, Antonio Candela)⁵. Sono stati inoltre privilegiati (in questo saggio, in modo particolare) i Verbali delle riunioni del Consiglio Generale, in cui erano comunicate le informazioni riguardanti le realizzazioni attuate in diversi contesti; discusse, talvolta vivacemente, le richieste arrivate a Torino dalla base della Congregazione; approvate o respinte le proposte di nuove fondazioni; condivise le prospettive da tenere presenti nello sviluppo dell'opera salesiana e segnalati i possibili “deviamenti”. Speciale interesse presentano infine i documenti sulla formazione professionale, elaborati dai capitoli generali, supremi organi legislativi della congregazione.

1. Riserve e contrasti nei confronti delle “scuole tecniche interne”

Dopo la prematura scomparsa del consigliere professionale, don Giuseppe Bertello, nel 1910, e specialmente dopo la morte di don Michele Rua, primo successore di don Bosco, avvenuta nello stesso anno, i membri del Consiglio Generale dei Salesiani sentirono il bisogno di approfondire alcuni “quesiti” attinenti l'identità e lo sviluppo dell'opera salesiana. Uno di detti quesiti era così formulato: “Data la tendenza al corso tecnico, che si va ogni dì più, a' nostri giorni, ingrandendo, decidere se o no si debba cedere a questa tendenza. Ove sí, entro quali limiti e a che condizioni debba essere vincolata la concessione di una scuola tecnica, o la aggiunta di una scuola tecnica al corso ginnasiale”⁶.

³ Cfr. J.M. PRELLEZO, *Dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco alle “scuole d'arti e mestieri” salesiane*, in “Rassegna CNOS” 25 (2009) 1, 21-36; ID., *Il laborioso cammino dell'organizzazione di “vere e proprie scuole professionali”*, in “Rassegna CNOS” 25 (2009) 2, 23-38; cfr. anche. R. ALBERDI, *Impegno dei Salesiani nel mondo del lavoro e in particolare nella formazione professionale dei giovani*, in DICASTERO PASTORALE GIOVANILE (a cura di), *Salesiani nel mondo del lavoro*, Roma, Editrice SDB, 1982, 19-67; *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze e attuazioni in diversi contesti*, a cura di J.G. González, G. Loparco, F. Motto, S. Zimmiak, vol. 1, Roma, LAS, 2007, 53-94.

⁴ *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana* (Torino, 1920). Il primo fascicolo fu pubblicato il 24 giugno del 1920 (al posto delle Circolari collettive/mensili).

⁵ Cfr. F. RIZZINI, *Dai Consiglieri Professionali generali alla Federazione Nazionale CNOS-FAP*, in “Rassegna CNOS” 2 (1988) 2, 127-177.

⁶ ASC E482 *Scuole professionali*.

Nel quadro del lento decollo industriale italiano, le scuole tecniche trovavano, infatti, nuovi consensi⁷, anche di autorevoli salesiani impegnati nel lavoro tra i giovani artigiani nei quartieri popolari. Tuttavia, nel 1911, i membri del Consiglio Generale salesiano giungono alla conclusione che “non si debba cedere” a quella tendenza.

1.1. *Diverse prospettive*

Va osservato subito che non era la prima volta che l'organismo di governo della Società di San Francesco di Sales affrontava “l'argomento scottante” delle scuole tecniche nelle case salesiane. Conviene pertanto fare qualche passo indietro. Tra le richieste arrivate a Torino, è illustrativa quella dell'ispettore provinciale salesiano della Liguria, in cui egli sollecitava l'introduzione dell'insegnamento “tecnico” nella casa di Varazze. Lo scritto fu esaminato nell'adunanza capitolare del 20 dicembre del 1904, emergendo pareri contrastanti riguardo alla sostanza della questione. Don M. Rua fece in quell'occasione delle affermazioni che potrebbero sembrare oggi piuttosto sorprendenti: “D. Bosco non voleva il tecnico in casa. Finora non abbiamo scuole tecniche interne. Teniamo fermo: il tecnico è la morte delle vocazioni”. In quell'incontro, anche don Francesco Cerruti, consigliere scolastico generale, espresse una opinione analoga. Il consigliere professionale, don Bertello, invece, replicò con franchezza: “I tempi sono cambiati. Prendere qualche scuola tecnica s'impone”. L'adunanza fu tolta, accogliendo il parere del Rettor Maggiore, che ribadì: “Non ammettiamo il tecnico in casa”.

Ma non tutti gli aspetti della questione erano stati chiariti. Tre anni dopo, nelle riunioni del Consiglio Generale, si tornò sull'argomento. I verbali dell'adunanza dell'11 novembre del 1907 consentono di seguire da vicino l'andamento della discussione. Vale la pena trascrivere letteralmente il paragrafo che si riferisce più direttamente all'argomento discusso: “Si viene a parlare delle scuole tecniche e il sig. D. Rua ricorda che D. Bosco interne non le voleva e cita i collegi di Alassio e di Varazze ove le tolse. Si replica che D. Bosco in ciò aveva allora principalmente di mira le vocazioni ecclesiastiche che scarseggiavano, ora non è più così e se si potessero educare cristianamente i giovanetti di oggi, che saranno i reggitori della cosa pubblica domani sarebbe certo un gran beneficio. Un'opera di carità grande alla quale forse neanche D. Bosco si sarebbe rifiutato. Dopo lungo scambio di pareri si viene a questa conclusione: “si concede in via eccezionale l'apertura di convitti-pensionati per scuole tecniche. I singoli casi però debbono essere sottoposti al Capitolo Superiore che li esaminerà volta per volta”⁸.

Il tema delle “scuole tecniche” si trovò poi all'ordine del giorno almeno in tre riunioni capitolari del menzionato anno 1911 (28 di marzo, 3 e 4 di maggio). In quest'ultima, fu approvata da “tutto il Capitolo” la seguente

⁷ C.G. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Firenze, Giunti-Barbèra, 1973, 60.

⁸ ASC D271 *Verbali* (11.11.1907).

norma: “In ossequio al volere del Ven. D. Bosco e del compianto D. Rua – contrari all’introduzione delle scuole tecniche interne nei nostri collegi – gli attuali Superiori confermano il principio e dichiarano che anch’essi non intendono ammettere il tecnico interno [...] fin dal prossimo anno scolastico 1911-12 nessun collegio potrà aver la 3^a tecnica interna, sotto qualunque nome o forma”⁹.

Nella circolare mensile del 15 maggio del 1911, in cui era comunicata la decisione presa a Valdocco, si avvertiva ai singoli ispettori: “Per tuo governo non dovrai ammettere alcuna eccezione alle disposizioni contenute nella presente se non sia esplicitamente concessa per *iscritto* dal Rettore Maggiore”.

Il provvedimento del Consiglio Generale salesiano suscitò forti resistenze tra i responsabili delle scuole tecniche interne esistenti ancora in Italia (Borgo S. Martino, Colle Salvetti, Cuornè, Ferrara, Gualdo Tadino, Intra, Maroggia, Randazzo, Trevi, Varazze)¹⁰. Arrivarono, a don Albera e ad altri membri del Consiglio, lettere dai direttori, in cui si mettevano in luce gli inconvenienti a cui potevano portare le misure decise. Particolarmente significativo, a tale proposito, risulta un lungo e vivace scritto indirizzato al Rettore Maggiore dal salesiano don Giuseppe Monateri – già ispettore della Sicilia –, in cui era esaminato l’argomento scottante della “abolizione del Corso Tecnico nei Collegi Salesiani”.

Don Monateri metteva in risalto, anzitutto, la nuova tendenza che si avvertiva nel contesto contemporaneo, favorevole alle scuole tecniche. E anche lui ammetteva un fatto: “Tutti i confratelli antichi sanno, e io fra i primi (che nel 1880 chiusi per consiglio di D. Bosco il Tecnico regolare di Varazze, ora riaperto per imposizione del Municipio e deperimento del Ginnasio), come il nostro Ven. Fondatore e Padre era avverso alle Scuole Tecniche, e preferiva di molto le scuole, dove si insegnava lo studio del latino, come le Ginnasiali”¹¹.

Gli “evidenti” motivi di questa preferenza di don Bosco radicavano, di fatto, nella persuasione che il Ginnasio “è più educativo e può dare dei preti e dei religiosi” alla Congregazione e alla Chiesa. Ma “i tempi sono mutati d’assai” ed “io sono convinto, convintissimo – enfatizzava don Monateri – che se Egli visse ora, uomo e sacerdote, qual era, dei tempi e all’altezza dei tempi, e profondo conoscitore di ogni bisogno e pretesa dell’età corrente, si adatterebbe a tutto e non solo permetterebbe, data questa irresistibile tendenza e corsa delle classi popolari e medie alle Scuole Tecniche, di mantenere quelle aperte, ma consiglierebbe, se non si possono riempire i nostri collegi di alunni elementari e ginnasiali, di aprire e aggiungere le tecniche regolari”.

⁹ ASC D271 *Verballi* (3 e 4. V. 1911).

¹⁰ ASC E482 *Scuole professionali*. Si avvertono alcune differenze nelle statistiche conservate. Funzionavano Scuole tecniche esterne nelle case salesiane di Alessandria, Ancona, Biella, Caserta, Este-Civico, Faenza, Legnago, Lugo, Novara, Savona, Sondrio, Treviglio.

¹¹ ASC E482 *Scuole professionali*.

Dopo aver contrastato con schiettezza il parere di don Rua, al cui avviso “dalle scuole tecniche non si ricava nessun bene”, Monateri metteva in risalto alcuni fatti, a suo parere, contraddittori: “la Congregazione Salesiana abbraccia *omne opus bonum* per salvare la gioventù e le anime. Si tengono aperti perciò Oratorii festivi, Ospizi, Orfanotrofi, Missioni, Ospedali, Laboratori, Scuole elementari, ginnasiali, liceali, Scuole agrarie, Scuole di arti e mestieri, Scuole domenicali ecc., e si vogliono soltanto escludere le Scuole Tecniche, che in sostanza sono scuole di arti e mestieri, di agricoltura, e di contabilità per i minori impieghi, per le faccende commerciali e industriali? Questo davvero non si capisce. E non si capisce come faccia tanta paura il nome di Scuole Tecniche”.

1.2. *Sguardo al contesto culturale*

Mentre comunicava queste appassionante considerazioni, Monateri aveva presente, probabilmente, la cura e l'interesse di cui era oggetto, nella vicina Francia, l'insegnamento tecnico: presentato nel progetto di legge del 1905 come “l'étude théorique et pratique des sciences et des arts ou métiers en vue de l'industrie ou de commerce”; e gli stabilimenti d'insegnamento tecnico industriale indicati come “les écoles dans lesquelles l'enseignement est orienté vers les applications et où le temps, consacré aux travaux pratiques d'atelier ou de laboratoire es au dessin, dépasse quinze heures par semaine”¹². Nel 1911 fu stabilito in ogni dipartimento e in ogni cantone “un comitato d'insegnamento tecnico”. Poco dopo, nel 1912, era organizzata la scuola normale dell'insegnamento tecnico, in cui dovevano formarsi i futuri professori delle “écoles pratiques et professionnelles”¹³.

D'altro canto, per “capire” perché facesse “tanta paura” il nome di scuole tecniche ancora nel primo decennio del secolo XX, si deve dare uno sguardo alla realtà delle medesime nel passato recente della storia dell'istruzione in Italia. L'opposizione o le reticenze nei confronti delle “scuole tecniche interne” da parte del fondatore dei Salesiani e del suo primo successore non costituivano un fatto isolato.

Secondo la legge Casati (1859), “L'istruzione tecnica ha per fine di dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale” (art. 272). Gli “stabilimenti speciali” in cui verrà data l'istruzione di primo grado ricevono il nome di *Scuole tecniche*; gli “stabilimenti particolari” in cui verrà data quella di secondo: *Istituti tecnici*.

Negli ultimi anni del secolo XIX era viva la polemica sulla *reale capacità* di tali scuole a “dare un mestiere” ai giovani¹⁴. Ma le riserve più serie nei confronti delle scuole tecniche riguardavano la questione del *valore forma-*

¹² T. CHARMASSEN - A. LELORRAIN - Y. RIPA, *L'enseignement*, 414.

¹³ *Ibid.*, 464.

¹⁴ S. SOLDANI, *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale*, in “Studi Storici” 22 (1981) 1, 110.

tivo. Ancora nel 1928, in riferimento alla situazione italiana, si poteva affermare: “È arcinoto infatti che se noi avevamo ed abbiamo ottime scuole classiche, abbiamo modeste scuole tecniche”¹⁵. Le riserve nei confronti dell’istruzione tecnica non rispondevano, dunque, a una posizione isolata in ambito salesiano. Non mancavano ragioni, nelle prime decadi del secolo XX, che spiegavano i contrasti.

Ad ogni modo, i numerosi scritti arrivati a Valdocco firmati da autorevoli membri della Società di San Francesco di Sales impegnati nel lavoro tra i ragazzi dei ceti popolari, mossero i membri del Consiglio Generale a prendere un momento di riflessione. Don Cerruti, che aveva ricordato, tra i primi, che “D. Bosco e D. Rua erano contrari al tecnico interno”, giunse a dichiararsi anche lui favorevole alla “dilazione di un anno di quanto fu stabilito”¹⁶. La “dilazione”, tuttavia, non comportò, per il momento, la revoca della decisione presa. Infatti, nella riunione capitolare del 10 luglio 1914, dopo la presentazione di una nuova richiesta del Collegio di Collesalveti, il Consiglio “lamenta che si sia sempre allo stesso punto” e “delibera che si scriva risolutamente che la terza tecnica non dev’esservi”. E, nel 1919, fu deciso “di far tutto per togliere il tecnico a Borgo S. Martino”¹⁷.

Negli anni successivi, l’argomento delle scuole tecniche interne non sembra sia stato messo all’ordine del giorno delle riunioni capitolari. Dall’esame di altre fonti si conferma l’impressione che, in questa materia, i membri del Consiglio Generale salesiano abbiano preso una posizione più flessibile in consonanza con la “nuova tendenza”. Di fatto, nell’anno 1925 funzionavano le scuole tecniche (inferiori o superiori) nelle case salesiane di Maroggia (Svizzera-Ticino), Lugano (Svizzera-Ticino), Randazzo (Catania), Borgomanero (Novara), Alessandria di Egitto e Costantinopoli¹⁸. Ci troviamo, tuttavia, di fronte a casi isolati o eccezionali. Dai dati ricavati dall’*Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales*, emerge che fin dalla metà degli anni ‘20, in Italia (e in altri Paesi di influenza italiana), accanto alle scuole professionali, svolgevano la loro normale attività alcune scuole tecniche ed istituti tecnici. In pratica, era stato ormai accolto l’orientamento di don Bertello nel 1904: “I tempi sono cambiati. Prendere qualche scuola tecnica s’impone”.

¹⁵ ASC E483 *Scuole professionali* (probabilmente in: “L’avvenire d’Italia”, 1928). Queste scuole, fino all’anno 1928, erano di competenza del Ministero dell’Agricoltura, Industria e Commercio. In quell’anno gli istituti di indirizzo professionale passarono al Ministero della Pubblica Istruzione. Secondo le leggi del 15 giugno 1931, n. 889 e 22 aprile 1932, n. 490: “L’istruzione tecnica ha il fine di fornire la preparazione necessaria alle professioni pratiche attinenti alla vita economica della Nazione e riguardanti l’agricoltura, il commercio e l’industria”. “Le Scuole tecniche hanno lo scopo di completare la specifica preparazione pratica dei licenziati dalle scuole di avviamento professionale e di contribuire, con la formazione di idonee maestranze, allo sviluppo della economia nazionale”.

¹⁶ *Ibid.* Nota autografa di don F. Cerruti del 29-VI-1911, scritta sull’ultima pagina di una lettera di don Laureri (27-VI-1911) a lui diretta.

¹⁷ ASC D271 *Verbali* (21.07.1919).

¹⁸ *Elenco della Società di S. Francesco di Sales*, [Torino], 1925, 4, 56, 75.

Scuole professionali e tecniche salesiane 1925

	Italia	Europa	Or. Prossimo	Asia	America	Totale
Scuole professionali	15	32	3	4	35	89
Scuole agricole	5	6	1	-	16	28
Scuole tecniche	2	3	4	-	-	9

Fonte: *Elenco generale 1925* (vol. I: *Antico Continente*, vol. II: *America*)

Scuole professionali e tecniche salesiane 1938

	Italia	Europa	Or. Prossimo	Asia	America	Totale
Scuole professionali	26	50	8	4	41	129
Scuole agricole	5	16	2	-	16	39
Scuole tecniche	10	-	-	2	-	12
Istituti tecnici	10	-	-	-	-	10

Fonte: *Elenco generale 1938* (vol. I: *Antico Continente*, vol. II: *America*)

Scuole professionali e tecniche salesiane 1946

	Italia	Europa	Or. Prossimo	Asia	America Lat.	Totale
Scuole professionali	29	48	3	10	47	137
Scuole agricole	9	17	4	1	21	52
Scuole tecniche	6	1	2	1	1	11
Istituti tecnici	15	-	-	-	-	15

Fonte: *Elenco generale 1946* (vol. I: *Antico Continente*, vol. II: *America*)

I tempi, ovviamente, continuarono a mutare e cambiarono pure gli ordinamenti e i programmi delle scuole tecniche¹⁹; e si erano aggiornati e ragionevolmente adattati quelli delle scuole professionali salesiane. Nel 1936, don Antonio Candela, direttore generale delle scuole professionali e agricole salesiane, in una relazione al “VI Congresso Internazionale dell’Istruzione tecnica”, presentando l’organizzazione, in tre corsi, della “istruzione professionale impartita negli istituti salesiani”, poteva precisare che il “corso medio” era “corrispondente alla scuola tecnica professionale italiana”; ed il “corso superiore”, “all’istituto industriale d’Italia”.

2. Nuovi impulsi al “miglioramento” e richieste di “perfezionamento”

Le riserve e i vivaci contrasti attorno alle scuole tecniche e alla loro valenza formativa non indebolirono il discorso sulle scuole professionali salesiane. Anzi, nelle “calamitose circostanze” provocate dalla prima guerra mondiale, si sentì con più forza il bisogno di dare alle scuole professionali un “nuovo impulso”, mettendone in risalto gli aspetti più caratterizzanti.

¹⁹ F. HAZON, *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Roma, Armando, 1991, 83-101.

2.1. Don Pietro Ricaldone, responsabile delle scuole professionali salesiane (1911-1922)

Sul proposito di dare un nuovo impulso intervennero diversi fattori e circostanze. Nel 1911 era stato chiamato a occupare l'ufficio di consigliere delle Scuole professionali e agricole don Pietro Ricaldone. Uomo intraprendente e di spiccate doti di governo, volle cominciare il suo lavoro partendo da una miglior conoscenza della situazione, prendendo in mano i documenti prodotti in occasione della terza esposizione generale del 1910; in particolare, la valutazione dei materiali esposti, espressa dai membri della "giuria" o commissione di esperti. Questi, dopo aver "constatato" che "su 47 espositrici 18 soltanto avevano esposto più o meno completamente il risultato della propria Cultura Generale", formularono "con sincerità" tre considerazioni di ordine generale: 1^a "Si è ancora lontani dall'aver raggiunta la perfezione nella cultura generale nelle case espositrici. Il difetto non s'ha da cercare nella volontà degli insegnanti né nei programmi, ma nella *natura dell'insegnamento*". 2^a "Occorre che il personale, cui è affidato l'insegnamento, sia ben preparato a compiere tale ufficio". 3^a "Dalle varie relazioni risulta altresì la mancanza di locali adatti e più di tutto del materiale didattico necessario"²⁰.

Le osservazioni degli esperti confermavano alcuni dei punti problematici messi in risalto dai visitatori straordinari nel 1908-1909. La documentazione prodotta fu pubblicata in un fascicolo dal titolo *Terza esposizione salesiana* (1912)²¹. Inviando il volumetto agli ispettori provinciali, don Ricaldone pregava loro di volerne distribuire un esemplare a tutti i confratelli addetti alle case di arte e mestieri, poiché dall'esame e confronto dei risultati dell'Esposizione, era da aspettarsi lo stimolo per "un po' di miglioramento in quello che si fa attualmente". Volendo conoscere meglio la situazione reale, il consigliere professionale manifestò pure il suo desiderio di ricevere "una relazione sommaria sul numero degli allievi artigiani e loro distribuzione nelle varie Scuole Professionali, sul risultato degli esami, orari – coi vantaggi e inconvenienti dei medesimi – e finalmente sulle difficoltà incontrate nell'insegnamento della teoria e in che modo si poté supplire ai testi ove ancora non esistono"²².

Agli inizi del 1913, trascorsi pochi mesi dalla pubblicazione dei giudizi sui lavori esposti a Torino, don Ricaldone poteva già notare un vero "miglioramento", dichiarandosi "soddisfatto di sapere che gli esami semestrali tanto di coltura quanto professionali, per le Case dell'Antico Continente, si sono fatti o si stanno facendo con regolarità"²³. Due mesi più tardi, egli si di-

²⁰ *Terza esposizione generale*, 25. La "commissione giudicatrice" era composta da: ing. C. Bairati, prof. V. Cimatti, prof. P. Corradini, dott. E. Guidazio, prof. E. Picablotto.

²¹ *Terza esposizione generale delle scuole professionali e agricole della Pia Società Salesiana...*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1912.

²² ASC E212 *Consiglio Generale Circolari* (24.04.1912; 14.10.1914).

²³ CM 24.03.1913.

ceva “lieto di sapere che in parecchie nostre Case di Artigiani si procura di attuare, man mano che è possibile, i miglioramenti richiesti dalle mutate condizioni dei tempi e dalla importanza che hanno assunto in questi ultimi decenni le Scuole Professionali ed Agricole”²⁴.

Constatato poi il “notevole sviluppo” raggiunto dalle Scuole Professionali in generale ad opera dei governi dei diversi Paesi, impegnati nel “regolarle con programma e leggi sempre più consentanei ai bisogni dei tempi”, don Ricaldone rivolse, nel mese di maggio del 1914, un caldo appello ai salesiani in questi termini: “Malgrado quanto si [è] fatto, i tempi e le circostanze esigono che noi diamo un nuovo impulso alle nostre Scuole Professionali, e perciò mettiamo a contributo l’esperienza e il buon volere di tutti per migliorarne i metodi ed i programmi, estendere il campo d’azione, sviluppando specialmente i rami del ferro che quasi dovunque sono una necessità, e stabilendone altre richieste dai bisogni delle singole regioni allo scopo di preparare operai onesti ed abili per le industrie locali”²⁵.

Allorché lanciava il suo pressante richiamo, il responsabile generale della formazione professionale non nascondeva le difficoltà originate dal sanguinoso conflitto bellico in corso; tuttavia, si diceva convinto che il “cozzo terribile di tutte le energie di nazioni contro nazioni” non solo ha prodotto e continua a produrre “effetti disastrosi”, ma ha anche messo in maggiore luce alcune “questioni di capitale importanza per i popoli”; e, fra queste, “occupa posto cospicuo l’insegnamento professionale”: uno dei “mezzi più efficaci per rimediare le rovine causate dalla guerra e fare opera di restaurazione quando giungerà il periodo sospirato di pace”. In detta cornice risalta, per don Ricaldone, la “grande benemerita sociale” procuratasi dalla Congregazione Salesiana, la quale “sopra 367 istituti ne conta 84 di arti e mestieri e 43 tra colonie e scuole agricole e che possiede in tutto il bel numero di 486 sezioni o corsi di tirocinio con un totale approssimativo di 8200 allievi”. E la rammentata benemerita “aumenta molto di proporzione se si tiene conto dello spirito educativo-religioso e di beneficenza che informa i nostri istituti”²⁶.

Questi dati – forse un po’ amplificati – giunsero alle case salesiane, nel 1916. In quella data, nelle pagine del “Bollettino Salesiano” (BS) si raccontava l’apertura dell’esposizione didattico-professionale delle scuole salesiane a Bogotá (Colombia), presentata dal ministro della Pubblica Istruzione della Nazione²⁷. Negli anni successivi, rilevava altre iniziative portate a termine nelle case salesiane, nonostante le “presenti difficoltà”: nuove scuole di elettricità e di meccanica a Sarriá-Barcelona; scuola di fabbri meccanici a Torino-Valdocco; scuola del ferro a Bologna (1917)²⁸; miglioramento dell’o-

²⁴ CM 24.05.1913.

²⁵ CM 24.05.1914.

²⁶ CM 24.08.1916.

²⁷ BS 40 (1916) n. 4.

²⁸ BS 41 (1917) n. 4.

spizio di San Pier d'Arena; nuovi laboratori delle scuole professionali di Madrid (1919)²⁹.

Il "Bollettino Salesiano", dopo aver messo in evidenza le "notizie sul nuovo sviluppo" delle opere salesiane a favore dei giovani operai, trascriveva, nel 1917, il testo di una lettera del Sottosegretario di Stato per l'Industria, Commercio e lavoro, indirizzata all'Ispettorato Generale dell'Industria. Ne trascrivo le prime righe: "Mi è pervenuta la pregevole Relazione della S. V. sulle Scuole professionali ed agricole di codesta Pia Società Salesiana, e mi affretto ad inviarle vive parole di compiacimento per l'opera che esse svolgono da lunghi anni a vantaggio del Popolo"³⁰.

Le iniziative attuate e gli apprezzamenti espressi dall'autorità civile non furono accolti, ovviamente, come un'esortazione a fermarsi sui traguardi raggiunti. Prima e dopo quella data del 1917, don Ricaldone non si stancava di esortare i Salesiani ad andare oltre. Mentre ribadiva "il grande fervore di studi e di opere ovunque destatosi a favore delle Scuole Professionali", ricordava ai salesiani: è "necessario che questo salutare risveglio sia secondato anche da noi". Di conseguenza, egli stesso si impegnava in prima persona, come responsabile della Direzione Generale delle scuole professionali, a far "conoscere, a suo tempo, ciò che giudica conveniente soprattutto per lo sviluppo delle Scuole del Ferro; ma – ammoniva – mentre nelle singole ispezioni si vanno maturando altre iniziative, è indispensabile curare e perfezionare le Scuole esistenti"³¹.

Di fatto, don Ricaldone, già dall'inizio del suo mandato, aveva sollecitato i direttori e gli ispettori a inviare a Valdocco dati e informazioni su quanto si andava facendo nelle case di artigiani. Nelle circolari mensili ricorre più volte il tema dei rendiconti trimestrali e delle relazioni da inviare sul numero degli allievi, sugli esami e i programmi. Ciononostante, dalla documentazione conservata al riguardo, si deve presumere che le risposte pervenute non furono numerose. Don Ricaldone scriveva nel mese di agosto 1917: "Il Consigliere professionale – dopo le ripetute preghiere degli anni scorsi e la necessità sempre più sentita e più volte dimostrata di dati statistici nei riguardi delle nostre Scuole Professionali ed Agricole – crede non dover più insistere sulla necessità di detti resoconti. Gode anzi nella speranza che, se pel passato alcuno si fosse dimostrato meno sollecito, vorrà ora raddoppiare la diligenza nel compimento di questo importante dovere"³².

Questa volta le aspettative non rimasero deluse. Tre mesi dopo il suo appello, si rallegrava "per le notizie riguardanti miglioramenti introdotti nelle nostre Scuole Professionali o riflettenti lodevoli resistenze opposte alle non lievi difficoltà del momento"³³. Passato un anno, nel 1918, si dichiarava

²⁹ BS 43 (1919) n. 7.

³⁰ BS 41 (1917) n. 4.

³¹ CM 24.06.1917.

³² CM 24.08.1917.

³³ CM 24.11.1917.

“lieto di poter segnalare lo zelo spiegato in talune Ispettorie per sostenere le Scuole Professionali e Agricole anche attraverso le presenti difficoltà; e di constatare inoltre come non solo fu ampliata l’azione benefica di parecchie Case coll’istituzione di nuove Scuole o con la preparazione di esse per il dopoguerra, ma sorsero altri Istituti d’indole agricola e professionale rispondenti alle esigenze attuali”³⁴.

Finita la guerra – che aveva impedito, tra l’altro, la celebrazione della esposizione programmata per l’anno 1915, come solenne manifestazione, degna dell’occasione del Primo Centenario della nascita del nostro Venerabile Fondatore – ebbe luogo a Torino, nel 1920, una Mostra Programmatica e Didattica delle Scuole Professionali ed Agricole Salesiane, che destò “vivissimo entusiasmo e una generale simpatia nei visitatori”³⁵. Un inviato del giornale “Corriere Torinese” sintetizzava così la propria impressione: “i tempi resi così gravi dai tanti formidabili e sanguinosi avvenimenti di questi ultimi anni, hanno fatto pensare alla Direzione generale delle Scuole professionali e agricole salesiane come non mai come ora sia profondo ed urgente il bisogno di procurare maggiori e più pratici vantaggi alla gioventù operaia”³⁶.

Altro fatto – la pubblicazione dei nuovi *Programmi per le Arti metallurgiche* (1921) – costituì un nuovo impulso e stimolo al “perfezionamento”. Nella nuova edizione era riproposta una ristampa del fascicolo: *Alcuni avvertimenti di pedagogia ad uso dei maestri d’arte della Società Salesiana*.

2.2. In una “congiuntura favorevole” sotto la direzione di don Giuseppe Vespignani (1922-1932) e di don Antonio Candela (1932-1945)

L’anno 1922, don Ricaldone fu eletto prefetto generale della Società Salesiana. Nella nuova carica, e più tardi come Rettor Maggiore, egli continuò ad interessarsi dello sviluppo del settore professionale e agricolo nella Congregazione Salesiana, pur nel pieno rispetto delle competenze dei diretti responsabili.

Alla carica di consigliere professionale fu chiamato, invece, don Giuseppe Vespignani (missionario in Argentina, che aveva esercitato già quell’ufficio, per pochi mesi, dopo la morte di don Bertello). Don Vespignani, collocandosi dichiaratamente in linea di continuità con i predecessori, diede impulso al “miglioramento” e auspicò il “perfezionamento” dei laboratori in consonanza con le “esigenze moderne”. Particolarmente significativo è stato il suo contributo alla preparazione del tema: “Scuole professionali ed agricole”, discusso e approvato, nel 1929, dal Capitolo Generale (organismo legislativo salesiano).

I materiali del futuro documento capitolare erano stati esaminati in ben cinque riunioni del Consiglio Generale lungo l’anno 1928 (da febbraio a dicembre). Nei verbali delle riunioni capitolari – l’estensore parla di “lunga di-

³⁴ CM 24.07.1918.

³⁵ *Programmi*, Torino, 1921, 3.

³⁶ *La scuola ideale del lavoratore. Visitando la Mostra Salesiana*, in “Corriere”, 20. 07 1920.

scussione” – sono riscontrabili dei riferimenti alle trasformazioni dei tempi, pure in campo legislativo. Nella riunione del 22 novembre 1928, si avverte che da “quando le scuole professionali passarono alla dipendenza del ministro della Istruzione Pubblica, questo si occupa di disciplinarle e distribuire quei sussidi che sono disponibili”.

Tale constatazione metteva in evidenza, secondo Vespignani, l’urgenza di un aggiornamento in materia; esso, però, non doveva limitarsi alla semplice conoscenza delle norme legali vigenti. I membri del Consiglio Generale decisero di introdurre, nel programma del menzionato organismo o assemblea legislativa salesiana del 1929, lo studio del tema: “Scuole professionali e agricole”.

Nel documento finale – frutto della collaborazione di autorevoli salesiani provenienti da tutti i Paesi in cui era presente l’Opera di don Bosco – emerge un punto di speciale interesse: quello riguardante lo “stato attuale delle scuole professionali ed agricole”.

Nel 1929 i membri del menzionato supremo organismo legislativo salesiano compilarono un bilancio generale sostanzialmente positivo: “a) Riguardo al *numero* delle dette Scuole esso è considerevole perché attualmente gli istituti professionali aventi Scuole di Arti o Mestieri sono 138. b) Anche i *risultati* sia per l’educazione religiosa e morale, come per l’esito nella formazione professionale e tecnica, sono consolanti, come lo attestano le Autorità governative ed ecclesiastiche delle distinte nazioni che richiedono ed offrono nuove fondazioni”.

Allo stesso tempo, i capitolari individuavano alcune ombre: “deficienze di organizzazione in certo numero di queste Scuole”; e questo: per “mancanza di Catechista e di Consigliere professionale in *due terzi di esse*; per non adottare i nostri programmi; non distinguere i corsi, e non armonizzarli con la teoria, né con le classi di cultura; il trascurare la *scuola di disegno professionale ecc. ecc.*”³⁷.

All’elenco delle deficienze e mancanze seguiva poi l’esposizione delle proposte da tener presenti per il “miglioramento” e “perfezionamento” della situazione.

Il lavoro di messa in pratica degli orientamenti capitolari, iniziato da Vespignani, non si interruppe con la sua morte, avvenuta nel 1932. Fu eletto a continuarne l’opera don Antonio Candela (che portava la esperienza di direttore di varie case spagnole e francesi e di ispettore provinciale in Spagna). Alcuni mesi dopo la sua elezione a consigliere professionale indisse, sotto la responsabilità della Direzione Generale delle Scuole Professionali Salesiane, una “Mostra-Artigiana Salesiana” tra gli istituti del Piemonte; e “una Gara artigiana tra le Scuole Professionali Salesiane d’Italia” da celebrare a Torino nel mese di maggio e giugno del 1933³⁸.

In occasione della inaugurazione, il giornale “L’Avvenire d’Italia”, rile-

³⁷ ACS 10 (1929) n. 50, 810.

³⁸ ASC E481 *Scuole professionali*.

vando l'interesse e il valore dei materiali esposti, commentava, evocando iniziative attuate in altri contesti: "Il primato vinto dalle Scuole salesiane di Torino e di San Benigno Canavese nelle gare provinciali indette dalla Federazione artigiana risulta qui ben documentato e meritato"³⁹.

Tre anni più tardi, le scuole professionali salesiane si confrontarono con un pubblico più vasto, nel menzionato "VI Congresso Internazionale dell'Istruzione tecnica", tenuto a Roma nel mese di dicembre del 1936. La *Relazione dell'istruzione professionale impartita negli Istituti Salesiani* "mandata al Congresso" da don Candela, si apre con un riferimento allo scopo cercato da don Bosco, nell'iniziare la sua opera: "un mezzo pratico per assistere ed avviare al lavoro giovani bisognosi". Ma aggiunge: "questo carattere benefico e pratico non impedì mai che esse fossero vere scuole di formazione tecnica e professionale"⁴⁰.

La *Relazione* presenta poi l'ordinamento generale delle scuole professionali salesiane, riprendendo dati esposti più puntualmente nelle *Considerazioni riservate* (non datate, ma probabilmente dattiloscritte nel citato anno 1936), inviate dal direttore generale delle scuole professionali salesiane agli ispettori, ai direttori, ai consiglieri professionali e ai capi d'arte. In esse sono messe in evidenza le principali modifiche e aggiornamenti introdotti nei "nuovi programmi", con adattamento a quelli governativi. "Dal nostro antico ordinamento – informava don Candela – sono sorti i corsi ora esistenti, cioè il corso *inferiore*, di anni tre per la formazione di mezzi artigiani; il corso *medio* di anni due per completare la formazione dell'artigiano completo; il corso *superiore* di anni 3 (minimo 2 anni) per la formazione del maestro d'arte"⁴¹.

Un semplice sguardo al quadro di materie dei *Programmi* del 1938 consente di constatare che la proposta culturale era stata significativamente arricchita e aggiornata: a) *Cultura generale*: religione, lingua nazionale, matematica, storia e geografia, educazione civica, lingua straniera, scienze fisiche e naturali, disegno generale, calligrafia, igiene, canto corale, educazione fisica. b) *Cultura professionale*: 1) Teoria (tecnologia) che comprende: nomenclatura e terminologia, igiene particolare, tecnologia, tecnica e processi di lavorazione, merceologia, cenni alla storia e sviluppo della propria arte, elementi di scienze applicate. 2) Disegno professionale (con indirizzo tecnico, artistico o di esecuzione, secondo i mestieri). 3) Pratica che comprende: esercitazioni didattiche progressive e pratica del lavoro.

Nell'estate dello stesso anno 1938, anche il Capitolo Generale dedicò particolare attenzione alla "parte *professionale*" delle case salesiane⁴². Ce ne occuperemo nel paragrafo seguente. Basti dire qui che gli interventi dell'assemblea legislativa salesiana si collocavano in un contesto particolarmente sensibile all'argomento. Infatti, pochi mesi dopo, gli ACS testimoniavano i

³⁹ "L'Avvenire d'Italia" (3.06.1933).

⁴⁰ ASC E484 *Scuole professionali*

⁴¹ ASC E237 *Considerazioni riservate*.

⁴² ACS 19 (1939) n. 91, 30-32.

“voti vibranti di congressi nazionali e di altre manifestazioni tendenti a promuovere il perfezionamento e l'estensione dell'insegnamento professionale”. E il consigliere professionale generale invitava i Salesiani a prendere a cuore “questo problema che rappresenta pure una delle principali attività della nostra Società e che ha un'importanza notevole ovunque e in qualunque tempo”⁴³.

Molti salesiani non ebbero, però, la possibilità di accogliere l'invito. Tra essi, i numerosi giovani confratelli chiamati alle armi già l'anno 1939. Lo scoppio della seconda guerra mondiale chiudeva un periodo di “congiuntura favorevole”, in cui le scuole professionali salesiane avevano raggiunto significativi traguardi.

3. Fedeltà alle origini e impegno di adattamento alle richieste dei tempi: le “vere caratteristiche” delle scuole professionali salesiane

Gli impulsi al “miglioramento” e “perfezionamento”, tanto in “circostanze calamitose” come in “congiunture favorevoli”, sono stati guidati dall'attenzione vigile alle esperienze originarie di Valdocco. Nel 1910 don Bertello aveva già sintetizzato le due istanze in una espressione felice: “Con i tempi e con don Bosco”. Nella decade seguente, don Ricaldone, mentre sollecitava gli ispettori e direttori a tener molto presenti i mutamenti socio-culturali, li invitava a non abbandonare i solchi della tradizione: “In questo momento – scriveva nel 1913 – in cui il problema delle Scuole Professionali, in tutte le varie gradazioni e forme, occupa e preoccupa l'attenzione dei governi di parecchie nobili nazioni, è bene che richiamiamo alla mente le vere caratteristiche delle nostre scuole onde assimilare a noi quanto possa renderle sempre più stimate e perfette nel loro genere senza essere però tentati di svisarle menomamente dalla geniale loro essenza nata dal cuore del Ven. Don Bosco”⁴⁴.

3.1. “Vere scuole” per la formazione dell'operaio: buon cristiano, onesto cittadino, abile nell'arte

Con lo sguardo alle origini, veniva spesso ribadito che, nella prospettiva di don Bosco, lo scopo essenziale delle case di artigiani era quello di essere, anzitutto, “vere scuole” per formare “l'operaio, buon cristiano come buon cittadino, abile nell'arte sua e quindi capace di procacciarsi onestamente la vita”. Di conseguenza, gli auspicati “miglioramenti” da attuare nelle Scuole professionali dovevano avere un punto di partenza: privilegiare “la parte educativa e religiosa dei nostri allievi”⁴⁵.

⁴³ ACS 20 (1940) n. 100, 111

⁴⁴ CM 24.11.1913.

⁴⁵ CM, 24.11.1913; CM 24.05.1913.

Le scuole salesiane di arti e mestieri erano descritte ancora come istituzioni chiamate a formare “non il capo-tecnico, né il perito industriale, ma l’operaio”⁴⁶. Sarebbe precisamente questo il carattere *originario* e *originale* dell’opera voluta da don Bosco: “Scuole professionali per operai”⁴⁷.

Questa affermazione di don Ricaldone, espressa in una circolare collettiva del Capitolo Superiore del 1913, intendeva far chiarezza nel contesto dei diversi tipi di istituti promossi dai Paesi industrializzati: scuole di grado superiore (per la formazione di “veri professionisti, capi tecnici, periti industriali”); scuole di grado medio (per la formazione di “capi-squadra, capi-operai”); scuole di grado inferiore (per la formazione di “operai riconosciuti come tali”).

Nell’insieme delle varie realizzazioni, le “nostre Scuole Professionali – precisava il documento collettivo del Consiglio Generale salesiano –, col tirocinio di cinque anni fatto regolarmente, costituiscono un tipo medio tra le Scuole di operai e quelle dei Capi-operai. Esse, a seconda dell’ingegno e dell’applicazione, possono portare gli allievi, sempre al grado di abili operai, e, quasi generalmente, li rendono atti a divenire capi-operai: come viene confermato dalla quotidiana esperienza delle nostre Case di Artigiani”.

Allo stesso tempo che si segnalava, poi, un rischio reale, vi si invitava a perfezionare e mettere in atto il genuino programma salesiano: “il miraggio di più alti scopi tecnici o artistici delle nostre Scuole Professionali non ci distolga da quello che è la nostra forma caratteristica in questo ramo. Aumentiamo i mestieri o adattiamoli viepiù alle necessità dell’ambiente in cui sono le Scuole, perfezioniamole, corrediamole con migliore materiale didattico, ma conserviamone il *tipo genuino* perché esso risponde pienamente e allo spirito del nostro istituto e alla necessità dei tempi”⁴⁸.

Con schietta apertura a nuovi ambiti e valori, nelle circolari collettive del Capitolo Superiore si ricorda più volte “che oggi all’operaio, all’agricoltore non basta più la soda formazione religiosa e tecnica, ma gli è indispensabile la formazione sociale”. Pertanto, “la scuola di sociologia” deve essere “fatta con criteri di somma praticità agli alunni degli ultimi corsi: siano ben istruiti circa i principi sociali-cristiani che formano il fondamento di tutta l’azione stessa; conoscere l’esistenza, il funzionamento dei Sindacati e gli organi regionali e locali che li rappresentano; sappiano della cooperazione, mutualità, assicurazioni, buona stampa ecc. Per mezzo di conferenze tenute da buoni propagandisti si mettano a contatto coi più sani elementi della ragione, si preparino insomma alla vita pratica, e in modo che gli alunni all’uscire dall’Istituto sappiano con sicurezza ove dirigere i loro passi”⁴⁹.

La messa in pratica, però, non sempre rispondeva alla proposta ideale. “Sovente accade – riconosce don Ricaldone nel 1915 – che facendosi visitare i nostri laboratori ad esterni, questi invece di riportare l’impressione di *La-*

⁴⁶ CM 24.11.1913.

⁴⁷ CM 24.09.1916.

⁴⁸ CM 24.09.1916.

⁴⁹ CM 24.11.1919.

boratori-Scuole, cioè di laboratori principalmente destinati all'insegnamento progressivo delle arti mestieri, ne riportino l'impressione di laboratori comuni ossia di semplice produzione, più o meno ordinati, con qualche insegnamento più o meno accudito; quindi avviene che il dubbio celato di un certo sfruttamento dell'opera dei nostri artigianelli s'insinui nell'animo di questi visitatori producendo conseguenze esiziali e ingiuste⁵⁰.

Più tardi, negli ACS del 1927, si segnalavano difetti analoghi da superare, ribadendo: "I nostri Ospizi ed i nostri laboratori [...] siano *vere Scuole* di Arti e Mestieri e, quindi, debbono avere i caratteri di una Scuola, con maestri, programmi, corsi distinti e graduati con lezioni di *teoria* ed esercizi pratici corrispondenti, secondo i distinti mestieri, le arti e la agricoltura, il che forma il fine del tirocinio"⁵¹. In conseguenza, si metteva in evidenza la necessità di "Organizzare i nostri laboratori di modo che siano «*Vere Scuole* di arti e mestieri» come dicono le Regole, e quindi abbiano orario completo di *Tirocinio o Lavoro*, scuola di *Teoria professionale*, e le scuole di disegno e di cultura generale. Per questo aiutano non solo i Programmi nostri ed i testi con tutte le nostre tradizioni di metodo, di esami, voti, premii, ecc."⁵².

Il tema fu ripreso autorevolmente nel già citato Capitolo Generale, organismo legislativo salesiano, del 1929. Il primo punto del documento capitolare recitava precisamente: "Le scuole professionali ed agricole siano vere scuole secondo lo spirito delle Costituzioni (art. 5) e le norme dei Regolamenti"⁵³.

Sulla scia dei suoi predecessori, e assumendo le deliberazioni dell'organismo legislativo salesiano, don Candela metteva lucidamente l'accento sulle conseguenze che la qualifica "vere scuole" comportava, per i Salesiani, nella seconda metà degli anni '30: "Per ottemperare ai postulati moderni di cultura generale e di cultura professionale teorico-pratica esistenti ormai in tutti i paesi civili per la formazione dell'artigiano e dell'artiere, le ore di esercitazioni didattiche e pratiche di lavoro nell'officina, hanno dovuto essere sensibilmente ridotte, benché noi, ligi al sistema pratico e sapiente lasciatici dal nostro Fondatore, ne abbiamo conservata molto più di quanto prescrivono i programmi governativi d'Italia e dell'estero. In questo siamo favoriti anche dal fatto che le nostre Scuole artigiane, essendo tutte per convitati interni, dispongono di qualche ora di più nell'orario della giornata"⁵⁴.

La proposta degli istituti professionali come "vere scuole" non rimase limitata nell'ambito della cerchia salesiana. L'ing. Luigi Palma, riferendosi alle iniziative portate avanti dalle ACLI (Associazione cristiana lavoratori Italiani), dichiarava nel 1946:

⁵⁰ CM 24.11.1915.

⁵¹ ACS 8 (1927) n. 42, 639.

⁵² ASC E481 *Scuole professionali* (il doc. di Vespignani era probabilmente un documento preparatorio per il Capitolo Generale (8 [1927] n. 42, 639).

⁵³ ACS 10 (1929) n. 50, 808.

⁵⁴ ASC E237 *Considerazioni riservate*.

“Ispiriamo la nostra opera ad un grande Santo moderno, un pioniere dell’istruzione professionale, San Giovanni Bosco, ed invochiamolo come il Patrono delle nostre iniziative. Esse avranno una caratteristica inconfondibile, perché ben sappiamo che ogni corso prima ancora di soddisfare con assoluta serietà le esigenze tecniche formative, deve assumere il carattere di Scuola, scuola per la vita, nella sua intiera concezione, che per noi cattolici prima ancora di essere vita della materia è vita dello spirito”⁵⁵.

3.2. “Istituti di beneficenza”: per l’educazione di apprendisti poveri

La circolare collettiva del Capitolo Superiore firmata il 24 luglio 1918, presentava come “carattere essenziale” delle Scuole professionali salesiane la “beneficenza fatta coll’accogliere ed educare giovanetti bisognosi ed abbandonati”. D’altra parte, vi si avvertiva che, in questo settore, la possibilità di “deviamenti” non era solo ipotetica. Per questo motivo, don Ricaldone – a nome dei membri del Consiglio generale –, dovette “mettere sull’avviso qualche Casa che, sbigottita forse dalle difficoltà del momento, sembra propensa a ridurre e persino cambiare affatto il suo programma, trasformandosi gradatamente da Ospizio o Istituto Professionale e Agricolo in Convitto o Collegio con pensione fissa”⁵⁶.

Allo scopo di evitare i pericoli accennati, si invitava – negli ACS del 1920 – a verificare se “gl’Istituti nostri sorti con precisa fisionomia di beneficenza ne conservino l’indirizzo e i lineamenti caratteristici”⁵⁷. Al rischio di “deviamenti” si accennò pure in occasione del Capitolo Generale del 1922. Un “gruppo di Confratelli anziani” invitava i capitolari a riflettere su un fatto reale: “girando intorno lo sguardo pei nostri internati vediamo ridotto a minime proporzioni l’assistenza ai giovani, specialmente più poveri”. I componenti del gruppo si domandano inoltre se “non sarebbe utile fare un po’ di esame su questo punto di massima importanza per non esporci al pericolo di deviare dal nostro scopo principale”⁵⁸.

La prospettiva “benefica” fu sottolineata a più riprese. L’art. 5 delle *Costituzioni* della Società Salesiana, nella revisione del 1923, recitava: “i laboratori non abbiano scopo di lucro, ma siano vere scuole di arti e mestieri. Tuttavia si faccia modo che gli alunni lavorino e che i laboratori producano quel tanto che è compatibile con la loro condizione di scuola”. Negli ACS del 1927 si rammentava: le scuole professionali salesiane “si chiamano anche Asili ed Ospizi”, per il semplice motivo che esse sono generalmente destinate, secondo il desiderio di don Bosco e le *Costituzioni*, a “raccogliere giovanetti abbandonati”. Perciò bisogna fare il possibile perché esse “non perdano la preziosa caratteristica della Carità benefica”⁵⁹.

⁵⁵ L. PALMA, *L’istruzione professionale*, Roma, A.C.L.I., 1946, 31.

⁵⁶ CM 24.07.1918.

⁵⁷ ACS I (1920) n.4, 105.

⁵⁸ ASC D5940 *Studi e proposte al Capitolo Generale 1922*.

⁵⁹ ACS 8 (1927) n. 42, 638.

Nel 1929, i membri del Capitolo Generale, organismo legislativo salesiano, dichiararono precisamente che un tratto “essenziale” delle “vere scuole” professionali salesiane era quello di “conservare il carattere di beneficenza”. Nel documento capitolare finale furono aggiunte, però, talune precisazioni condivise dalla maggioranza dell’assemblea: “siccome nei nostri Ospizi si ammettono pure i figli della borghesia operaia, che possono e debbono pagare secondo la loro condizione; così prevale l’idea fra i Capitolari che anche nei programmi degli Ospizi convenga fissare una modica retta o pensione”.

Il Rettor Maggiore, don Rinaldi, a questo punto, sentì il bisogno di ribadire: “dobbiamo avere *ospizi* dove si esercita specialmente la beneficenza salesiana, almeno uno per ogni Ispettoria”. Nelle “nostre Scuole professionali ed Agricole – insisteva ancora una volta don Rinaldi – ci sia sempre il posto per il poverello! Stiamo alle origini, più che possiamo; togliendo la beneficenza ne scapita il concetto e la stima del nome salesiano!”⁶⁰.

3.3. Scuole rispondenti alle moderne “esigenze del tempo” e del “luogo”

L’accoglienza privilegiata di ragazzi poveri nelle case di artigiani non doveva comportare, però, un ridimensionamento degli obiettivi, dei programmi, dei mezzi educativi o tecnici più aggiornati. Anzi, mentre infuriava la prima guerra mondiale, nelle circolari collettive del Consiglio Generale si informava su “recenti iniziative”, come quella di “un nostro istituto” che, mosso dalle “necessità del lavoro moderno e dal desiderio di acquistare sempre maggior prestigio, decise la fondazione delle nuove scuole di *Elettricità* e di *Meccanica* [per la formazione di] onesti meccanici, installatori elettricisti, conduttori-meccanici di automobili e macchine similari”⁶¹.

Allo stesso tempo che “vivamente approva” quel progetto, il Consiglio Generale si augura che “nuove Scuole Professionali” siano presto una bella realtà, e fa “voti che l’esempio riferito abbia a trovare imitatori”. I responsabili della Congregazione, nel 1919, apprendono ugualmente con “viva soddisfazione” che in qualche “istituto – per rispondere a particolari esigenze locali o per conformarsi a speciali indirizzi adottati riguardo all’insegnamento professionale – si sono aperte *Scuole professionali per esterni*”⁶², che potevano meglio rispondere ai bisogni del luogo⁶³.

Non si trattava di una proposta inedita. Già nel 1912, nelle adunanze degli ispettori provinciali salesiani dell’Europa, era stata posta la questione: se non fosse “il caso di aprire laboratori e formare operai secondo i bisogni delle regioni”. I convenuti trovarono un punto d’accordo: “Si eviti di sviluppare molto quei laboratori che non danno lavoro, come sarebbero i legatori

⁶⁰ ACS 10 (1929) n. 50, 809.

⁶¹ CM 24.02.1917. Sul contesto in cui si inseriscono tali proposte e realizzazioni, cf. *Storia di Italia*, Volume quarto *Dall’Unità a oggi*, pp. 163-165.

⁶² CM 24.03.1919.

⁶³ Nel 1921 fu pubblicata una nuova edizione dei programmi: *Arti metallurgiche. Fabbri-Ferrai. Meccanici Fonditori. Elettricisti. Programmi*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1921.

e pare ormai anche i calzalai; noi non vogliamo l'industrialismo e tanto meno creare spostati"⁶⁴.

L'attenzione al territorio e all'esigenza di nuovi laboratori richiesti dall'industria divenne sempre più presente nei documenti salesiani⁶⁵. E vi si manifestò sempre più chiara la necessità di preparare i giovani artigiani ad un consapevole inserimento nel mondo del lavoro. Nel 1919 i superiori di Torino davano questo orientamento: "Nostra preoccupazione, dopo la formazione dei nostri giovani operai e agricoltori, è certamente l'avviamento loro per le vie migliori, più sicure, meglio presidiate. È noto lo svilupparsi quasi febbrile, tanto nel campo cristiano quanto in altri, purtroppo ben diversi... di associazioni intente ad accogliere e riunire sotto la propria bandiera le falangi proletarie. Noi non dobbiamo fare della politica, ma possiamo e dobbiamo fare ai nostri artigiani degli ultimi corsi un po' di sociologia cristiana, cioè far loro conoscere le differenze caratteristiche fra le varie correnti sociali che si contendono i laboratori... e, se occorre, assisterli, facilitar loro l'iscrizione alle confederazioni o leghe cristiane quando usciranno dall'istituto"⁶⁶.

L'accoglienza senza riserve delle "giuste esigenze moderne delle scuole professionali" non voleva significare, d'altra parte, trascurare gli elementi caratteristici che nella pratica salesiana antica si erano dimostrati efficaci.

Nel Capitolo Generale del 1929 – nel contesto delle nuove e variegate normative legali⁶⁷ – furono esaminati i diversi aspetti della questione. La assemblea dei capitolari approvò un articolato orientamento per l'azione: "Dovendo armonizzare (secondo le esigenze delle leggi nelle diverse nazioni) i nostri programmi con quello dello Stato, si cerchi di conservare, sia nella scuola di cultura come nella teoria e nel lavoro, il nostro metodo tradizionale e, per quanto è possibile, la sostanza dei nostri stessi programmi. Tuttavia si procuri di ottenere, se possibile, qualche riconoscimento ufficiale che faciliti ai nostri ex-allievi l'esercizio della loro professione"⁶⁸.

Il discorso dei bisogni del tempo e l'urgenza dei titoli ufficiali di studio si intrecciava necessariamente con quello della esigenza del personale capace di rispondere ai nuovi e delicati compiti. Nelle circolari collettive del Consiglio Generale si esplicitava sempre con più chiarezza il collegamento tra le due questioni: "Non v'ha certamente chi dubiti della grande attualità e dell'importanza eccezionale dell'opera delle nostre Scuole Professionali ed Agricole; ma se vogliamo ch'esse rispondano alle esigenze del nostro tempo, è veramente necessario che alle medesime vengano destinati elementi che siano in grado di preparare i nostri giovani operai, tanto dal lato morale quanto da quello tecnico e sociale, al grande apostolato di rigenerazione che

⁶⁴ ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*; cf. Pietro RICALDONE, *Noi e la classe operaia*. Bologna, Scuola Tipografica Salesiana, 1917.

⁶⁵ ACS 15 (1934) n. 67, 199-200.

⁶⁶ CM 24.02.1919.

⁶⁷ Il "governo fascista dispose, tra il 1928 ed il 1929, il passaggio di tutte le scuole professionali dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione" (HAZON, *Storia*, 86).

⁶⁸ 13 CG, ACS 10 (1929) n. 50, 812.

dovranno compiere tra le masse operaie ed agricole uscendo dai nostri istituti. Similmente è necessario, a sua volta, che il personale destinato a tale missione ne comprenda l'elevatezza e si renda atto a compierla"⁶⁹.

3.4. *"Provviste di buon personale"*

In sintonia con una prospettiva ormai condivisa, i membri del Capitolo Generale del 1929, dopo aver formulato l'orientamento per l'azione, riportato sopra, indicavano una caratteristica "essenziale" delle scuole professionali salesiane: "essere provviste di buon personale".

L'affermazione del supremo organismo legislativo salesiano non intendeva descrivere una situazione reale, ma piuttosto proporre un impegnativo e necessario traguardo da raggiungere. Fin dai primi passi dei modesti laboratori di don Bosco, la "ristrettezza di personale" era stata segnalata come una delle cause principali che ostacolavano la fondazione di nuove case di artigiani o l'introduzione, in quelle già esistenti, di necessari "miglioramenti"⁷⁰.

Nelle prime decadi del secolo XX, il discorso presentava sfumature non irrilevanti: vi si allude alla necessità di "buon personale", di "personale idoneo", di "personale preparato", cioè di maestri d'arte all'altezza del compito da svolgere in contesti socioculturali cambiati. Vi si accennava a iniziative modeste, ma non prive di significato, messe in atto per rispondere al bisogno segnalato. Nella casa del Martinetto (Torino), ad es., era stata istituita, l'anno 1913, "una Scuola Perfezionata di Sartoria e di Calzoleria", dove potevano essere indirizzati "sia i giovani confratelli bisognosi di perfezionamento, sia quei giovani che, avendo già terminato o quasi terminato il proprio tirocinio, siano desiderosi di un corso speciale o diano qualche segno di vocazione" per la vita di coadiutore salesiano⁷¹.

L'informazione sul fatto era accompagnata dall'invito a percorrere la strada di una preparazione più rispondente alle nuove necessità degli operai e dell'industria. Pur riconoscendo i "notevoli progressi" nel campo della "formazione del personale", si additavano mete e modalità più esigenti: "raccolgere in speciali Istituti destinati ai singoli rami del ferro, legno, libro, abito ecc.", i "giovani confratelli coadiutori", o salesiani laici, "onde fornire loro una formazione tecnica, artistica e pedagogica sempre più accurata". Per rami speciali, come la "meccanica, elettromeccanica ecc.", si considerava assolutamente necessario "iniziare alcuni confratelli nei corsi Superiori di Meccanica e d'Ingegneria Industriale". Solamente così si sarebbe potuto avere alla direzione delle case salesiane "un personale della cui competenza non sia possibile dubitare"⁷².

Nelle riunioni del Consiglio Generale, fu discussa e approvata, nel 1914, la proposta di organizzare "laboratori specializzati" per la "formazione tec-

⁶⁹ CM 24.09.1919.

⁷⁰ CM 24.05.1913.

⁷¹ CM 24.06.1913.

⁷² CM 24.05.1914.

nica-morale-pedagogica” dei “futuri capi”, responsabili delle scuole di arti e mestieri⁷³. Gli ispettori salesiani erano invitati a comunicare puntualmente ai superiori di Torino i confratelli delle loro ispettorie iscritti a compiere “studi superiori o universitari di Agraria, Ingegneria, Meccanica ed Elettrotecnica, Disegno, Scienze economiche e sociali”.

La strada da proseguire era ancora lunga. Nel primo numero degli ACS (iniziati nel 1920) si esaminò di nuovo il tema dei confratelli da “destinare a Corsi Professionali ed Agricoli Superiori”, ritenendo necessario insistere sull’argomento, perché, si ribadiva, “il progresso delle nostre Scuole Agricole e Professionali dipende in massima parte dal personale ben preparato sia dal lato religioso che da quello tecnico”⁷⁴.

L’intervento pubblicato nel 1921, negli ACS si presentava più articolato e completo. Vale la pena fare la trascrizione dei paragrafi più rilevanti: “Il grande movimento scolastico professionale che in ogni paese si è sviluppato da un trentennio in qua, se ha allargato assai il campo dell’Insegnamento Professionale, creando molte e diverse gradazioni di scuole e di programmi, ha però dimostrato in un modo irrefutabile che, anche all’operaio, non basta più la pratica manuale fatta in un laboratorio, ma ch’egli ha bisogno di una certa cultura, sia riguardo alle materie prime, come alla tecnica, al macchinario, al calcolo, al disegno professionale e alle scienze aventi rapporti coll’arte propria... Ora la scuola, anche operaia, consiste esattamente nel fornire agli allievi questa cultura, e nella esecuzione di esercizi didattici e progressivi. Naturalmente a far ciò occorre un personale idoneo, ed è per questa ragione che tante volte si è insistito sulla necessità che ha ogni Casa ed ogni Ispettorato di prepararselo. Se questo personale non si è venuto formando tra i nostri Confratelli, sarà necessario supplire con personale esterno”⁷⁵.

Riguardo a quest’ultimo punto, il nuovo *Programma*, che vide la luce nello stesso anno 1921, precisava: “Se poi dovremo ricorrere ad esterni, diamo la preferenza ad ex-allievi nostri che, avendo conservati buoni principi e fatto pratica per alcuni anni in officine esterne, diano serio affidamento d’intelligenza e di capacità”⁷⁶.

Tuttavia, l’attenzione continuò a centrarsi sull’urgenza della preparazione del personale salesiano. Anzitutto dei salesiani laici, futuri “capi d’arte”, in un biennio di perfezionamento dopo il noviziato, che comportava: educazione religiosa e morale, preparazione pedagogica salesiana, formazione culturale e artistica, perfezionamento tecnico, insegnamento di quanto concerne l’amministrazione.

A questo proposito, fu ben accolta l’idea di don Rinaldi, di fare di San Benigno Canavese un “istituto internazionale” per la formazione dei salesiani laici, sulla stregua del noto e ben attrezzato studentato teologico della Crocetta di Torino per la formazione teologica dei salesiani sacerdoti. Nel

⁷³ D 870 *Verbali* (9.01.1914).

⁷⁴ ACS 1 (1920) n. 1, 16.

⁷⁵ ACS 2 (1921) n. 1, 125.

⁷⁶ *Programma del 1921*, 94; cfr. anche ASC E481 *Scuole professionali*.

1928, gli ACS informavano che il desiderio del Rettor Maggiore si stava “felicamente attuando”⁷⁷.

Pochi mesi dopo, i membri del Capitolo Generale del 1929, concluso l'esame del tema della formazione di “personale adatto”, approvarono quest'ordine del giorno: ogni ispettoria deve “organizzare una Casa di perfezionamento per i giovani Coadiutori”, o salesiani laici; e deve impegnarsi nella ricerca dei mezzi “*per formare Chierici e Sacerdoti abili e preparati per dirigere scuole professionali ed agricole, onde avere poi Direttori, Prefetti e Consiglieri competenti*”⁷⁸.

La frequenza di istituti superiori presentava una nuova urgenza, anche per la necessità, già accennata, di munirsi dei titoli legali richiesti ormai nei diversi Paesi. In questa prospettiva si collocavano “le vive e reiterate raccomandazioni” di don Rinaldi agli ispettori perché avviassero “tutti gli anni qualche giovane confratello virtuoso e intelligente ai corsi superiori o all'Università per il conseguimento di titoli riconosciuti dai governi”⁷⁹.

Forte dell'autorità del successore di don Bosco, don Candela inviava, nel 1936, una lettera circolare ai singoli responsabili delle ispettorie: “le nostre Scuole hanno assoluto bisogno di essere provvedute di personale idoneo e riconosciuto legalmente. [...] Questa necessità, già avvertita più volte dal nostro venerato Rettor Maggiore, va ognor più accentuandosi e ci troveremo presto nell'alternativa dolorosa: o di procurarci personale idoneo o di chiudere le Scuole. Debbo quindi pregarla di voler disporre, sino dal corrente anno, che almeno un confratello avente maturità liceale o d'Istituto, sia iscritto alla Facoltà universitaria d'ingegneria industriale ed un altro alla Facoltà di scienze agrarie”.

Conoscendo antiche riserve e prevedendo eventuali obiezioni, il consigliere professionale generale completava con determinazione le sue riflessioni: “Taluno potrebbe obiettare che Don Bosco, ai suoi tempi, nelle sue case ed ospizi artigiani e nelle sue colonie agricole, ebbe in vista la formazione di modesti operai ed agricoltori e non di capi tecnici od agronomi. È facile la risposta: costui dimentica l'enorme progresso dato d'ora in poi nel campo industriale ed in quello agricolo; il vivo interessamento di tutti i governi per tale insegnamento (ch'è alla base della prosperità materiale delle nazioni) e quindi la necessità assoluta di adattarci, se non vogliamo scomparire”⁸⁰.

Nel Capitolo Generale del 1938 fu discusso e approvato il *Regolamento per il Corso di Perfezionamento dei Coadiutori*. Un fatto che doveva avere una ripercussione positiva nella soluzione del problema del personale. Gli sforzi mirati all'attuazione delle normative, però, si scontrarono, pochi mesi dopo, con le tragiche vicende della seconda guerra mondiale. La chiamata alle armi di numerosi giovani salesiani costituì un nuovo ostacolo sulla strada che si voleva percorrere.

⁷⁷ ACS 9 (1928) n. 45, 680.

⁷⁸ ACS 10 (1929) n. 50, 81; cfr. ASC E481 *Scuole professionali*.

⁷⁹ ASC E237 *Considerazioni riservate*

⁸⁰ ASC E273 *Considerazioni riservate*

Per venire incontro alle situazioni precarie, nel 1942 i superiori di Torino si limitarono a offrire una indicazione generale: “Riservandosi di dare, appena possibile, norme precise per le case più lontane, si è stabilito che, in Italia, le case approvate per il biennio di perfezionamento dei Coadiutori sono le seguenti [...]: Per i Coadiutori artigiani: Istituto Conti Rebaudengo (Torino), Istituto Bernardi Semeria (colle Don Bosco), Casa di San Benigno Canavese”⁸¹.

4. Entro ed oltre le “tragiche vicende” della guerra

Nei primi mesi della guerra, gli ACS ritornano sui temi affrontati nelle pagine precedenti, sottolineando che il “perfezionamento e l'estensione dell'insegnamento professionale” presentava, nei nuovi scenari, maggior attualità ed urgenza, anche in prospettiva di futuro: “Come ognuno vede – si legge in una pagina del 1940 –, se vogliamo rispondere ad una necessità dei tempi in cui viviamo, attendiamo con sapiente antiveggenza allo sviluppo delle nostre scuole professionali ed agrarie esistenti, e prevediamo per quelle che potranno sorgere; ma soprattutto impieghiamo i mezzi possibili per formarci un personale salesiano veramente idoneo”⁸².

Molto presto, però, il Rettor Maggiore dovette manifestare la sua profonda preoccupazione: “Assistiamo col cuore straziato al rovinio di centinaia di case, al crollo di opere ch'erano costate immensi sacrifici, alla dispersione ed anche alla morte di tanti e tanti confratelli travolti nell'immane bufera”⁸³.

Nonostante le “disastrose catastrofi materiali e morali” provocate dal conflitto bellico, don Ricaldone alludeva con ammirazione agli ispettori e ai direttori delle case che, superando gravi difficoltà, “lavorano alacremente per il bene degli operai”, mediante l'organizzazione delle Conferenze di San Vincenzo e “anche con scuole diurne, serali, domenicali, o con speciali corsi d'istruzione catechistica”⁸⁴.

Accanto a questi motivi di speranza e ai frequenti richiami alla fiducia nella Provvidenza e nell'aiuto della Madonna Ausiliatrice, il quarto successore di don Bosco deplorava la “inaudita violenza del conflitto”: in “poche ore chiese, santuari, edifici civili, istituti di educazione e di beneficenza, ospedali sono ridotti a cumuli informi di macerie”⁸⁵.

Nonostante le “poche” e “scheletriche” notizie che dai diversi Paesi in guerra giungevano a Torino, don Ricaldone sapeva bene, anche per conoscenza diretta, che tra quegli “istituti di educazione e di beneficenza” da lui evocati, si trovavano non poche opere salesiane.

Infatti, nei mesi di novembre e dicembre del 1945, poco dopo la cessazione delle ostilità, i direttori di dodici delle più importanti scuole professionali italiane (Torino-Valdocco, Bologna, Milano, La Spezia, Genova-S. Pier

⁸¹ ACS 22 (1942) n. 112

⁸² ACS 20 (1940) n. 101, 112.

⁸³ ACS 20 (1940) n. 99, 98

⁸⁴ ACS 23 (1943) n. 115, 217 e 219.

⁸⁵ ACS 23 (1943) n. 118, 268.

d'Arena, Ravenna, San Benigno Canavese, Firenze, Novara, Palermo, Venezia, Verona) dichiaravano (dietro richiesta del consigliere professionale generale, don Antonio Candela) di aver avuto “danni gravi” o “molto gravi” negli edifici o nei macchinari dei laboratori a causa dei bombardamenti, degli incendi e/o delle occupazioni militari.

Don Antonio Toigo, direttore di Torino-Valdocco, scriveva testualmente: “furono distrutti: dormitorio con arredamento completo”; il laboratorio di elettromeccanica “distrutto dagl’incendi e gravi danni ai macchinari e alle merci”. Secondo lo stesso don Toigo, “al valore attuale della moneta” [dicembre 1945] i danni ascenderebbero alla cifra approssimativa di L. 34.500.000. E situazioni analoghe presentavano le restanti opere menzionate.

Invece, in quattro istituti professionali salesiani (Aquila, Roma-Pio XI, Catania, Udine) non si dovettero lamentare “danni per causa della guerra”.

Scuole professionali salesiane italiane nel 1945

Scuola professionale	allievi artigiani	gratuiti	semigratuiti	Pensione media interni	mensile esterni
Aquila	45	5	25	£. 1200	
Bologna	52	11	-	£. 1500	
Catania	182	19	-	£. 800	
Firenze	30	25	-	£. 500	
Genova-S. Pier d'Arena	221	80	-	£. 900	
La Spezia	32	4	-	£. 1200	
Milano	170	4	22	£. 1600	
Novara	71	5	-	£. 1700	
Palermo	127	50	-	£. 800	
Ravenna	30	30	-	-	
Roma Pio XI	310	79	105	£. 1200	
San Benigno Canavese	212	25	-	£. 1200	
Torino-Oratorio	450	30	150	£. 800	£. 500
Udine	61	-	-	-	
Venezia	126	5	121	£. 38	
Verona	225	29	41	£. 1600	
Totale	2.344	401	464		

Fonte: ASC E484 *Scuole professionali*

Nell’insieme, le sedici scuole professionali che fornirono a don Candela i dati richiesti ospitavano, nel 1945, un totale di 2.344 allievi artigiani. Di questi, 401 erano “gratuiti” e, 464, “semigratuiti”. Alcune precisazioni (non richieste) sono significative: il direttore della casa di Ravenna scrive che i giovani artigiani ricoverati sono 30, “lavorano in locali di fortuna”, tutti gratuiti; precisa poi che nell’anteguerra i ricoverati erano 130. Il direttore di Milano dichiara, da parte sua, che gli allievi artigiani sono 170, ma, prima dello scoppio della guerra, 210⁸⁶.

⁸⁶ ASC E484 *Scuole professionali*

Nel mese di maggio del 1944, don Ricaldone, rispondendo a quanti si dicevano “ansiosi di notizie”, affermava: “purtroppo ne giungono poche, scheletriche, con favolosi ritardi anche a me”. E, prima di stilare quelle righe, il Rettor Maggiore informava: non pochi sacerdoti, chierici e salesiani laici, “sono caduti compiendo il loro dovere sui campi di battaglia”.

Malgrado queste e altre perdite di personale, le statistiche compilate anni dopo il termine della guerra e quelle elaborate sulla base del Catalogo salesiano, non fanno emergere una sensibile diminuzione nel numero di scuole professionali salesiane nel periodo 1939-1945.

Numero di scuole professionali (art.) e agricole (agr.) salesiane (1910-1945)

Anno	1910		1920		1930		1940		1945	
	art.	agr.	art.	agr.	art.	agr.	art.	agr.	art.	agr.
Europa	29	6	34	13	54	18	71	28	89	33
Asia	2	-	3	-	7	-	16	-	27	7
Australia	-	-	-	-	4	3	-	-	6	3
America	38	9	43	11	50	20	62	24	69	38
Totale	69	15	80	24	115	41	149	52	191	81

Fonte: *Scuole salesiane del lavoro*, ISAG, 1950

Un discorso differente andrebbe fatto, invece, riguardo alla “qualità” dei medesimi istituti, nella prospettiva delle ribadite “vere caratteristiche”. Dall’insieme delle informazioni raccolte in questa ultima parte del saggio – benché non molte né complete – si deve concludere, ovviamente, che le gravi vicende della seconda guerra mondiale hanno avuto pesanti conseguenze sulle scuole professionali salesiane italiane, in particolare per quanto si riferisce ai laboratori, alle attrezzature, al regolare svolgimento del programma teorico-pratico e al personale.

D’altra parte, sembra legittimo supporre che si possa allargare la conclusione formulata ad altri Paesi europei. Salvo, in ogni caso, possibili eccezioni. Il “Bollettino Salesiano”, nel mese di febbraio del 1942, informava che la scuola professionale di Caen (Francia) aveva cominciato a “far posto ad una cinquantina di artigiani”; e nel mese di agosto del 1943, sull’allargamento delle scuole professionali di Lisbona (Portogallo).

5. Sintesi e rilievi conclusivi

a) Le forti riserve e i vivi contrasti nei confronti delle “scuole tecniche” – forse, più precisamente, di un certo tipo di “scuole tecniche”, discusso anche fuori della cerchia salesiana – offrirono l’occasione, nelle due prime decadi del secolo XX, per assumere e approfondire le ragioni della scelta professionale salesiana, dando luogo a fruttuosi incontri con altre prospettive e realizzazioni nell’ambito della formazione dei giovani operai.

b) La valutazione delle luci e ombre della terza mostra professionale del 1910; la pubblicazione, nel 1912, dei giudizi degli esperti sui materiali

esposti in essa; le informazioni giunte a Valdocco sulla situazione reale delle scuole professionali esistenti si trovarono all'origine di un nuovo rilancio delle medesime, e di un "miglioramento" avvertito già nel 1913.

c) Nelle "tremende vicende" della prima guerra mondiale, gli interventi autorevoli del Consiglio Generale salesiano, giunti, pur con difficoltà, ai diversi Paesi in conflitto, contribuirono ad avvivare la consapevolezza dell'importanza delle scuole professionali nella futura opera di "ricostruzione". In consonanza con il coevo sviluppo dell'industria dei "rami del ferro", si cominciò a dedicare nuova attenzione ai laboratori di meccanica e di elettricità. Va rilevata, a questo proposito, l'opera dei tre consiglieri professionali generali: don Ricaldone, don Vespignani, don Candela.

d) Deposte le armi e superato il travagliato periodo postbellico, le scuole professionali salesiane ebbero un sensibile incremento numerico. Nel 1920 erano 80; nel 1930, 114. Lo sviluppo delle medesime nei diversi ambiti continuò nella "congiuntura favorevole" della decade seguente. Negli anni trenta del secolo XX i progressi della tecnica e le applicazioni nella scuola non erano così rilevanti da compromettere seriamente la strutturazione delle tipografie e degli altri laboratori salesiani: meccanica, elettromeccanica, sartoria, legatoria, calzoleria, falegnameria, ebanisteria. D'altra parte, non era troppo oneroso, con il sostegno delle sovvenzioni private e pubbliche, costruire scuole, acquistare e rinnovare macchinari. "In America Latina, in Italia, in Spagna e altrove si moltiplicavano le richieste di scuole professionali e agricole. Si guardava fiduciosi all'avvenire"⁸⁷. Nel 1940 le scuole professionali raggiungevano la cifra di 149.

e) Al di là delle cifre e delle realizzazioni, è da rilevare la prospettiva sempre più condivisa: fedeltà alle origini e impegno di adattamento alle richieste dei tempi. Andò maturando una larga coincidenza sulle "vere caratteristiche" delle scuole professionali salesiane: "vere scuole" per la formazione dell'operaio: buon cristiano, onesto cittadino e abile nell'arte; istituti di beneficenza: per l'educazione di apprendisti poveri; centri educativi rispondenti alle moderne esigenze del tempo e del luogo; scuole provviste di buon personale.

f) La strada percorsa rimase interrotta, in molti tratti, dalla "inaudita violenza del conflitto". Nel mese di maggio del 1945, il Rettor Maggiore, don Ricaldone, riprendendo il tema delle scuole professionali, stimolava i salesiani a continuare il cammino: "È dovere nostro iniziare la nuova epoca"; e ribadiva poco dopo: "accingiamoci volenterosi alla ricostruzione".

La risposta all'invito del Rettor Maggiore costituisce, però, un altro capitolo della storia della formazione professionale salesiana.

⁸⁷ P. STELLA, *coadiutori salesiani (1854-1974)*. Appunti per un profilo storico socio-professionale, in *Atti Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore*, Roma 31 agosto-7 settembre 1975. Roma, Esse-Gi-Esse 1976, 83.